

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT) Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesivittacastellana.it

LAZIO Sette Avenire

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it

Grazie per la collaborazione

Tre giorni di comunione

Il presbiterio diocesano e il vescovo Rossi ad Assisi per riflettere su vita spirituale e programma pastorale

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI*

«V' ripara la mia Chiesa». Le parole del Crocifisso a San Francesco hanno accompagnato i tre giorni di permanenza ad Assisi del clero diocesano dal 26 al 28 aprile. Un luogo quanto mai adatto per riflettere sulla realtà della diocesi e sulla propria vita personale. L'incontro è iniziato in una sala adiacente al Santuario di Santa Maria degli Angeli con la meditazione proposta da Domenico Sorrentino, il vescovo di Assisi, con un forte richiamo all'unità e alla comunione di ognuno con Cristo. È seguita la celebrazione individuale della Penitenza all'interno del santuario e, quindi, la celebrazione eucaristica presieduta da vescovo diocesano Romano Rossi che ha ricordato gli obiettivi del lo stare insieme in quei giorni. Nel pomeriggio, un imprevisto ha costretto i partecipanti a ritrovarsi, non al Santuario di San Damiano, ma nell'episcopio di Assisi per una riflessione e verifica sull'importanza di preparare e formare uomini e donne adulti in Cristo. Si impone la scelta: o seguire i bisogni, le aspettative della gente o lavorare per la formazione di persone mature nella fede. E, infine, la provocazione: «È troppo dover assumere insieme l'atteggiamento del boscaiolo che taglia gli alberi e prepara i terreni, del seminatore che si occupa di grandi spazi dove investire e mietere, dell'ortolano che produce verdure pronte per essere portate in tavola e del giardiniere che trova perfino il tempo per coltivare la bellezza gratuita?». Un incontro che ha lasciato spazio alla visita della vicina chiesa di Santa Maria Maggiore e la tomba del beato Carlo Acutis. La seconda giornata si è aperta con un incontro alla Domus Pacis, in una sala che richiamava visivamente la dolce Umbria: girasoli, rondini, pecore, pastori Tutto nella cornice delle dolci



Il presbiterio diocesano in visita all'Eremo delle carceri

montagne e colline. Si parlò della Parola, riscoprire il fascino e l'importanza, aiutando il popolo di Dio a farne il nutrimento quotidiano della vita dei fedeli seguita dalla provocazione: «In che misura il problema è sul piano scientifico e in che misura sul piano religioso, tutto questo sullo scenario dei ritmi, delle responsabilità e della frenesia che caratterizza le giornate e le settimane dei nostri contemporanei?». All'incontro ha fatto seguito una felice sorpresa: la visita all'Eremo delle carceri. Un'immersione nel silenzio a contatto con la natura tanto amati da San Francesco con la guida di una nostra concittadina, suor Elisa Spettich. E nel pomeriggio la visita guidata alla basilica di San Francesco:

un'immersione nella bellezza dell'arte e, alla conclusione, l'immersione nella bellezza della santità con la celebrazione dell'eucarestia sulla tomba del santo. La mattina del terzo giorno si è parlato di sinodalità: uno stile da far proprio e da proporre alla gente. Viene ricordata la figura di don Piccolo: «Non si arriva a Dio l'uno senza l'altro» del nostro don Piccolo, fino a che punto è entrata nel vissuto quotidiano del nostro presbiterio? L'altro: un problema da superare, uno strumento da usare, un dono da valorizzare, un'occasione per crescere?». E ancora una provocazione: «Cosa ha a che fare con la comunione ecclesiale l'accettazione o meno dei progetti pastorali diocesani e degli

strumenti ad essi collegati, la cura della loro distribuzione e di una loro cordiale presentazione che inviti i fedeli ad usare questi strumenti, è segno di comunione o di soggezione interessata?». Sono stati tre giorni vissuti nella tranquillità e nella gioia di ritrovarsi insieme per condividere le gioie, le difficoltà, le problematiche del vivere insieme e dell'apostolato non sempre facile. La visita ai luoghi di San Francesco ha sicuramente dato un nuovo slancio, oltre che essere stato un momento assai gradito di relax. E se si è visto il vescovo a volte affaticato, l'abbiamo anche visto contento, come non mai.

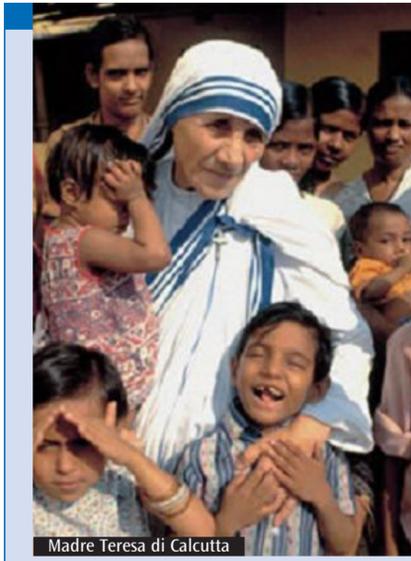
* parroco SS. Gratiliano e Felicissima a Fabrica di Roma, fraz. Faleri

Oggi più che mai con le mamme: sono riferimento dell'intera famiglia

L'otto maggio viene celebrata la "festa della mamma", si festeggia chi è mamma da una vita, chi lo è diventata da poco, chi è in dolce attesa e tutte quelle che nel tempo lo saranno. Purtroppo gravi problemi soffocano da alcuni decenni l'istituto familiare, tutti coloro che sono coscienti del ruolo primario della famiglia nella società, non possono tenere presente, con una certa fondata preoccupazione, le pressioni, le decisioni e i provvedimenti che, ad ogni livello, si prendono da enti, organismi sulla famiglia, nei cosiddetti "Paesi del benessere".

L'idea del benessere materiale eccessivo, accompagna in questa generazione il declino dei valori. Non è un discorso semplice da affrontare, perché per tante mamme "lavorare", è una necessità vitale, per sostenere un'economia familiare sempre più vacillante, coinvolti da un'esasperato consumismo. In moltissimi casi si crescono i figli con surrogati formativi, quali la televisione, social network e musica da sballo, che li estranea e l'incoraggia a fuggire dalla realtà, sempre più difficile da affrontare in una situazione di solitudine e abbandono.

Ma la figura materna rimane sempre un punto di riferimento, figura autorevole ed affettuosa, in grado di ascoltare, dare saggi consigli, una madre di famiglia che significa essere una delle persone più importanti nella vita di un figlio. Papa Francesco rivolgendosi alle mamme ha detto: «Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo. E a te, amata Chiesa, grazie, grazie per essere madre. E a te, Maria, madre di Dio, grazie per farci vedere Gesù». (Gia.Pal.)



Madre Teresa di Calcutta

LA RIFLESSIONE

Un fondamento alla speranza

DI GIANCARLO PALAZZI

La storia dell'umanità è intessuta di momenti esaltanti e luminosi che si alternano ad altri di recessione e di oscurità, tempi di crisi economica e dei valori, si avverte un senso di impotenza di fronte alla realtà di tutti i giorni. Questo periodo rappresenta un'opportunità per riflettere sul genere umano, che ha conosciuto momenti simili agli attuali, stretti dalla morsa tremenda dell'angoscia, perché si è visto venir meno, le speranze, le attese, i bisogni materiali e spirituali. Un'inquietudine dettata dalla drammatica invasione della Russia in Ucraina, con sofferenze tragiche per donne e bambini. Di fronte all'indifferenza generale i cristiani debbono vivere la differenza cristiana come testimonianza e

condivisione. Kant diceva: "Cosa posso sperare?". Occorre trovare un fondamento alla speranza. Per questo il vescovo Romano Rossi ha detto: «Per recuperare uno sbocco e una via di uscita dalla paralisi che ci sta segnando». E papa Francesco afferma: «Che il Signore ci liberi dalla terribile trappola di essere cristiani senza speranza. Non lasciatevi rubare la speranza!». Speranza, indica attesa certa e fiduciosa del Signore, la speranza è l'oggetto dello sperare. In futuro, che si dirà di questa generazione? Che è stata capace di speranza, oppure che ha messo la propria luce sotto il moggio? Se si sarà fedeli al Battesimo, verrà diffusa la luce della speranza e così si trasmetterà alle generazioni future ragioni di vita, perché, come disse Madre Teresa di Calcutta, «la gioia è la speranza di una felicità eterna».

I momenti più traumatici e cupi dell'epidemia di Covid rivivono nella Collegiata attraverso i versi di 111 poesie

DI PIERINA PELLICIONI

Il nuovo libro di Nicola Piermartini, «Coronavirus, versi a cuore aperto», è stato presentato lo scorso 30 aprile a Vignanello nella Chiesa Collegiata, alla presenza di numerose autorità e rappresentanti di varie Associazioni oltreché di cittadini. Le 111 poesie ripercorrono i momenti più cupi e traumatici dell'epidemia da Coronavirus, in una sorta di diario in versi, dove non trovano spazio i luoghi comuni, come ha ben sottolineato il vescovo Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana. Non si prospetta mai infatti l'illusione di uscire facilmente

dall'epidemia con un facile ottimismo che minimizzi i problemi solo per non soccombere alla paura. Il Coronavirus è infatti definito dal poeta "inesorabile virus maligno", "la mala bestia", "il diavolo impietoso" che porta a "funerali oscuri, illacrimati". Ogni lirica inoltre riporta una data che aiuta il lettore a collocare i versi in un momento preciso, connotato da paure e sentimenti sempre nuovi e altalenanti. La descrizione, pur nel suo lucido realismo, lascia trasparire una luce interiore che fa salva la nostra volontà di rimanere umani. Non a caso la raccolta si apre con la lirica "Odissea dell'ignoto", a indi-

care la difficoltà del ritorno alla tanto desiderata normalità, ma anche la volontà incrollabile di ritrovare il bene perduto. Sembra essere questa la finalità dell'opera di Nicola Piermartini: rendere in versi il dramma che si vive e trovare un senso alle cose che accadono, anche a quelle più tragiche. Infine la lettura delle poesie, fatta non nel chiuso della propria casa, ma finalmente insieme ad altre persone, ha reso vive le parole e tollerabili le paure. Lodevole è anche il fatto che i proventi derivanti dalla diffusione del libro saranno interamente devoluti alla parrocchia di Vignanello.



Presentazione del libro

Presentato a Vignanello il libro di Nicola Piermartini che racconta l'«inesorabile virus» che porta a «funerali oscuri e illacrimati»

MAGGIO

Il mese mariano a Orte tra storia e tradizioni

Maggio è il mese molto caro alla pietà popolare, s'intona bene con la tradizione della Chiesa di dedicare il mese di maggio alla Vergine Maria: «Ella, in effetti, è il fiore più bello sbocciato dalla creazione» e conserva ancora, nel popolo cristiano, quella carica di preghiera e di fede, di sentimento e folklore che l'hanno contraddistinto nel passato. Molto vivo ad Orte è il culto di Maria attraverso secoli e tradizioni.

La processione

Orte conserva e alimenta il culto della Madonna del Rosario da 112 anni, nella dimensione spirituale e culturale, come raccomandato ai fedeli di ogni età dal parroco don Maurizio Medici; ed in questo contesto, la tradizionale suggestiva processione, caratterizzata dalla presenza degli addobbi di rose riprenderà quest'anno dopo i due anni di interruzione a causa dell'emergenza sanitaria, alle 21.30 di domenica 8 maggio, preceduta dal Triduo in preparazione dal 5 al 7 maggio.

La statua della Madonna

La Chiesa di Santa Maria di Loreto, limtrofa agli Ospedali Riuniti, ospita la statua della Madonna del Rosario particolarmente venerata dai fedeli presso la Cattedrale fin dall'ottobre del 1910. La Pia Unione della Madonna di Pompei di Orte risale all'anno 1910, come testimoniato dal ricordo voluto dal vescovo diocesano, monsignor Roberto Massimiliani nel 1960, nel cinquantenario anniversario della fondazione.

Il Rosario

La pratica del Rosario nella città risale almeno alla metà del 1500, come attestato dal raffinatissimo Altare della Madonna del Rosario nella Chiesa di Santa Croce. L'immagine della Madonna del Rosario è opera del giovane pittore ortano mastro Giorgio, vissuto tra il 1550 e il 1580. La chiesa di Santa Maria di Loreto, che ospita attualmente la statua della Vergine del Rosario, è tornata agli antichi splendori dopo un profondo restauro, condotto nel corso degli anni dalle confraternite, con il concorso della popolazione e di ditte edilizie artigiane della Città.

Il ringraziamento

La riapertura al culto della chiesa è avvenuta l'8 maggio 2015, ed è ricordata con due targhe artistiche volute dalle confraternite, una per ringraziare la popolazione e le ditte realizzatrici del restauro, l'altra per esprimere un doveroso ringraziamento ad un generoso benefattore di una cospicua offerta in ricordo del proprio padre. La realizzazione di queste targhe è stata affidata all'estro di Mastro Cencio, Vincenzo Dobboloni, maestro di artigianato ceramico, operante nella storica bottega nel centro di Civita Castellana, che ha realizzato anche la riproduzione su ceramica dell'immagine della Madonna della Sanità, presso l'omonimo Santuario presso il quartiere Città Giardino di Orte Scalo e celebrata l'ultima domenica di maggio a conclusione del Mese Mariano.

«Chiesa dell'ospedale»

Quella della Chiesa di Santa Maria di Loreto, conosciuta anche come la «Chiesa dell'ospedale» non è la prima esperienza di restauro affrontata dalle Confraternite di Orte, presiedute dal rettore Roberto Rondelli, in quanto le stesse negli scorsi decenni hanno restituito all'antico splendore le chiese di San Pietro, di San Biagio, di Santa Croce e Sant'Agostino, con annesso il pregevole Museo delle confraternite. Gli approfonditi lavori di restauro della chiesa intitolata nel 1641 a Santa Maria di Loreto.

La devozione

La devozione e il monastero, intitolati a Santa Maria di Loreto, furono edificati nel 1641 sull'area dell'Ospedale dei Raccomandati per volere delle sorelle Roberteschi, ultime superstiti di quest'antica e famiglia. Il monastero rimase in vita 174 anni fino al tempo di Napoleone. Oggi la chiesa ospita la statua della Madonna del Rosario di Pompei, alla quale gli ortani guardano fin dal 1910 con particolare devozione. La devozione a Maria in questo mese di maggio non deve limitarsi a un puro sentimento, ma deve tradursi in preghiera intensa con la quotidiana recita del santo Rosario.

Stefano Stefanini